

Cinque dei primi dieci paradisi fiscali hanno base in Europa

Multinazionali. Svizzera, Olanda, Jersey, Irlanda e Lussemburgo tra le principali giurisdizioni che favoriscono gli abusi delle corporation

Tax Justice Network colloca ai primi tre posti le Isole vergini britanniche, le Cayman e le Bermuda

L'Italia migliora e scende al 29° posto tra i 70 paesi grazie alle leggi più severe sulle royalties

Angelo Mincuzzi

Cinque dei primi dieci paradisi fiscali più utilizzati dalle multinazionali per pagare meno imposte sono in Europa.

Svizzera, Olanda, isola di Jersey, Irlanda e Lussemburgo sono nella *top ten* mondiale delle giurisdizioni che favoriscono gli abusi fiscali delle grandi corporation. Rispetto al 2021 la situazione dell'Europa è peggiorata con l'ingresso dell'Irlanda tra i primi dieci paradisi fiscali globali.

In testa alla classifica mondiale ci sono ancora una volta tre territori d'oltremare del Regno Unito: Isole vergini britanniche al primo posto, Isole Cayman al secondo e Bermuda al terzo. Seguono la Svizzera (in quarta posizione), Singapore (quinto), Hong Kong (sesto), Olanda (settima), Jersey in ottava, la *new entry* Irlanda al nono posto e il Lussemburgo al decimo. L'Italia compare alla 29ma posizione della classifica che comprende 70 paesi, preceduta da Panama e seguita da Curaçao.

Ci sono molte conferme e qualche novità nel nuovo *Corporate tax haven index* compilato dall'organizzazione non governativa Tax justice network, che da anni scandaglia i paradisi fiscali di tutto il mondo e ne monitora gli effetti sull'economia. Secondo gli esperti dell'organizzazione, due terzi degli abusi fiscali che vengono realizzati ogni anno nel mondo sono commessi da multinazionali che trasferiscono i loro profitti all'estero. Il rimanente terzo delle violazioni è causato da individui che nascondono le loro finanze offshore.

I primi tre nella lista

Un dato che colpisce nello studio di Tax justice network è che attraverso i primi dieci paesi della classifica transita il 44,6% degli investimenti esteri diretti effettuati dalle multinazionali nei 70 Stati monitorati. Una percentuale altissima. Quasi metà degli investimenti delle grandi corporation passa dai primi dieci paradisi fiscali della terra.

I ricercatori di Tax justice network stimano che quasi la metà degli investimenti esteri diretti effettuati ogni anno siano "investimenti fantasma". Si tratta di fondi che non entrano concretamente nell'economia degli Stati di destinazione ma vi transitano senza lasciare impronta. Una tattica per spostare i finanziamenti e pagare meno tasse.

Tax justice network ha calcolato che le 70 giurisdizioni considerate nel *Corporate tax haven index* rappresentano l'86,67% di tutti gli investimenti diretti esteri globali. Gli Stati Uniti hanno la quota più grande con il 13,5%, seguiti dai Paesi Bassi con il 9,6% e dal Lussemburgo con il 7,6%.

Le Isole vergini britanniche, le Cayman e le Bermuda restano la minaccia più grande per le casse pubbliche degli altri paesi. I tre paradisi fiscali britannici al vertice del *Corporate tax haven index* hanno ottenuto i peggiori punteggi possibili (100 su 100) in tutti i 18 indicatori utilizzati per valutare le leggi dei singoli paesi.

Le Isole vergini britanniche e le Cayman attualmente non impongono imposte sulle imprese mentre le Bermuda prevedono una versione leggera della *minimum tax* che si

applica solo alle società che fanno parte di un gruppo multinazionale con almeno 750 milioni di euro di fatturato consolidato. Le tre giurisdizioni non impongono nemmeno la ritenuta alla fonte sui dividendi in uscita, non hanno regole anti-abuso fiscale e non richiedono la presentazione e la pubblicazione dei conti aziendali. Queste sono solo alcune delle pratiche che contribuiscono ai punteggi estremi di questi paesi sugli indicatori dell'indice.

Gli esperti di Tax justice network stimano che globalmente gli Stati perdano 84 miliardi di dollari all'anno in imposte sulle società solo a causa delle multinazionali che utilizzano il Regno Unito e i suoi paradisi fiscali per pagare meno tasse. Questa perdita annuale sale a 169 miliardi di dollari se si includono gli ammanchi derivanti da individui benestanti che usano il Regno Unito e i suoi paradisi. I paesi dell'Unione europea sono responsabili anch'essi di un terzo degli abusi fiscali delle imprese mentre per gli Stati africani la percentuale si ferma al 4% e per quelli latinoamericani al 3%.

L'Italia migliora

Molti Stati della Ue hanno apportato miglioramenti alle norme sulle royalties e sulle commissioni per i servizi intercompany, rendendo



più difficile per le multinazionali sfruttare questi sistemi per versare meno tasse. Tra i miglioramenti più significativi, la ricerca di Tax justice network segnala quelli di Belgio, Danimarca, Italia e Portogallo. Al contrario, i paesi che sono saliti in classifica hanno tendenzialmente indebolito le loro leggi contro queste particolari tecniche di abuso fiscale aziendale.

I miglioramenti registrati in Belgio, Danimarca, Italia e Portogallo sono stati però vanificati da importanti scappatoie trovate dagli altri paesi nelle norme della direttiva anti-elusione fiscale della Ue sulle società controllate estere.

Non è un caso che l'Irlanda si sia classificata al 9° posto nell'indice, entrando per la prima volta tra le prime 10 posizioni. L'ascesa dell'Irlanda è dovuta in gran parte alla mancanza di cambiamenti nelle sue leggi anti-abuso fiscale, che l'hanno portata a rimanere indietro rispetto agli altri paesi della graduatoria. Come se non bastasse, all'inizio di settembre la Corte di giustizia dell'Unione europea, ha condannato Apple a pagare 13 miliardi di euro (più interessi) di tasse non versate all'Irlanda dal 2003 al 2013, anni in cui aveva beneficiato di un regime fiscale agevolato.

Secondo un rapporto del Tax Justice Network dello scorso anno, nel prossimo decennio a livello globale gli Stati perderanno 4,8 trilioni di dollari a causa dei paradisi fiscali, che restano a tutti gli effetti una minaccia nonostante i tentativi di depotenziarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901 **44,6%** DS6901

LA CONCENTRAZIONE

La percentuale di investimenti diretti esteri calamitata dai primi 10 Paesi della classifica di Tax justice network sui paradisi fiscali

La classifica dei paradisi fiscali

Le principali giurisdizioni offshore utilizzate dalle multinazionali

	0	1.000	2.000	3.000	
① Isole Vergini					3.061
② Isole Cayman					2.891
③ Bermuda					2.478
④ Svizzera					2.279
⑤ Singapore					2.059
⑥ Hong Kong					1.948
⑦ Paesi Bassi					1.945
⑧ Jersey					1.756
⑨ Irlanda					1.622
⑩ Lussemburgo					1.480
⑪ Bahamas					1.313
⑫ Isola di Man					1.144
⑬ Guernsey					1.122
⑭ Cipro					1.046
⑮ Mauritius					1.005
⑯ Cina					974
⑰ Emirati Arabi Uniti					964
⑱ Regno Unito					894
⑲ Francia					883
⑳ Malta					747

Nota: Il punteggio indica l'attrattiva fiscale del Paese ed è basato su 18 indicatori.
Fonte: Tax Justice Network, ottobre 2024